



## Lettera aperta al Presidente della Regione Toscana sul caso Luzzi

*"Vedere la nostra democrazia non più come una casa da costruire, ma come una conversazione da sostenere. [...] Quello che la nostra Costituzione può fare è organizzare il modo in cui discutiamo sul nostro futuro. Tutto questo meccanismo elaborato [...] è pensato per spingerci a un dialogo, a una democrazia deliberativa in cui tutti i cittadini siano impegnati nella verifica dei propri ideali in riferimento a una realtà esterna, persuadendo gli altri del proprio punto di vista e costruendo alleanze temporanee e mutevoli."*

Barack Obama

*"L'uomo abbandonato è capace di tutti i peggiori mali, perde il lume dell'intelletto, perde il senso dei valori morali."*

Carlo Maria Martini

Gentile Presidente Martini,

il comunicato\* del 26 settembre da lei diffuso insieme ai sindaci di Sesto Fiorentino e di Vaglia (che abbiamo letto in ritardo perché nessuna nota ufficiale ci è pervenuta direttamente) ha creato nel nostro gruppo di lavoro una grande amarezza, e la decisione di sospendere il nostro impegno diretto sul caso Luzzi.

Questo impegno derivava dal fatto che un gruppo del Dipartimento di urbanistica e della Fondazione Michelucci ha vinto un bando dalla Regione Toscana per lo svolgimento di una ricerca (dal titolo "Housing frontline") sui temi dell'autorecupero e dell'autocostruzione in situazioni di esclusione abitativa.

In avvio del nostro lavoro di ricerca, ci è stato proposto dall'assessore alla Ricerca, Università e Casa e dai dirigenti regionali di affrontare, all'interno del più vasto programma, il Luzzi come caso di studio. Abbiamo accettato volentieri perché avevamo seguito le vicende del Luzzi in precedenza come ricercatori o operatori nel sociale. Nei numerosi incontri successivi con l'Assessorato si è precisato il quadro che poteva rendere utile il nostro lavoro: l'impegno a mantenere il Luzzi nell'area pubblica con attività prevalentemente sociali; l'acquisizione del Luzzi da parte della Regione; la necessità di avviare un processo di partecipazione nel quale tutti gli attori interessati (istituzioni, enti, associazioni, occupanti, abitanti dei territori circostanti) potessero cercare di costruire una soluzione condivisa (in applicazione di quel principio di "partecipazione come modalità ordinaria di amministrazione e di governo", che lei ha spesso pubblicamente rivendicato); l'impegno ad operare per una diminuzione concordata del numero di occupanti del Luzzi attraverso inserimenti abitativi e senza sgomberi forzati.

La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di proporre che la Regione, anche in base alla nuova legge sulla partecipazione, avviasse in modo esplicito un processo partecipativo, in accordo con i Comuni. Ci è stato riferito di incontri tra la Regione e il sindaco di Sesto Fiorentino a questo proposito, che hanno avuto risultati negativi. Abbiamo noi stessi chiesto un incontro al sindaco di Sesto che non ci ha ricevuto personalmente. All'assessore comunale Caterina Conti che abbiamo incontrato al posto del sindaco abbiamo espresso il punto di vista che il Comune avrebbe potuto guidare in prima persona il processo partecipativo, secondo le modalità stabilite dalla legge regionale, diventando quindi protagonista e garante, anche nei confronti della popolazione, dell'intero processo. Ci è stato risposto che il Comune non intendeva assumere un'iniziativa diretta sul caso Luzzi e che aspettava una proposta di soluzione proveniente dalla Regione Toscana.

Si è quindi pensato che il coinvolgimento di associazioni e soggetti attivi sul territorio potesse essere utile a modificare questa pregiudiziale negativa, ed è stato organizzato un tavolo aperto. Il lavoro si è mosso in questi mesi in due direzioni: la collaborazione al processo di diminuzione del numero degli occupanti del Luzzi, operato con buoni risultati dal-

\* [www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/notiziari/rassegna\\_stamp/agenzie\\_stamp/visualizza\\_asset.html\\_1502079945.html](http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/notiziari/rassegna_stamp/agenzie_stamp/visualizza_asset.html_1502079945.html)

l'assessorato alle Politiche sociali della Regione; lo svolgimento di una approfondita indagine sulle strutture del Luzzi e un'inchiesta sull'umanità sofferente che le abita. Il quadro che ne è emerso è assai diverso da quello che è possibile inventare se ci si tiene a distanza dalle persone, considerandole soltanto come pacchi da respingere o spostare. Sono stati ricostruiti esistenze, desideri, paure e la costruzione affettuosa di uno spazio abitabile, e la vita di donne e bambini, e certamente le contraddizioni e i pericoli, e soprattutto la richiesta da parte degli abitanti del Luzzi di *riconoscimento* e *rispetto* da parte delle istituzioni. Questi sono stati i temi del seminario da noi organizzato il 15 settembre all'Università di Firenze, dopo che ci è stato sostanzialmente impedito di tenerlo al Luzzi, a corpo a corpo con luoghi e persone.

Il primo rapporto consegnato alla Regione indica alcune possibilità di trasformazione del Luzzi compatibili con le strutture e il paesaggio, e coerente con la memoria e la storia sociale del Luzzi, che è una storia di solidarietà e di assistenza alle persone deboli e svantaggiate. Si tratta di un documento serio, che abbiamo purtroppo visto commentato sui giornali con sufficienza e superficialità, e noi crediamo che la "presa d'atto" della Giunta regionale cui lei fa riferimento, sia stata invece preceduta e motivata dalla sua lettura. Alla fine del rapporto è detto in modo chiaro che le proposte progettuali non possono che derivare da un processo partecipativo al quale prendano parte tutti i soggetti interessati dagli effetti di quelle proposte: dall'Asl alla Regione, dalle organizzazioni della società civile ai cittadini dei Comuni circostanti, dagli amministratori agli abitanti del Luzzi (tutti gli attori hanno la stessa dignità, per ciò che riguarda il diritto di partecipare e di far valere il proprio punto di vista, in base ai criteri metodologici di ogni forma seria di partecipazione e di democrazia deliberativa).

Non siamo politici, e non conosciamo le cautele del linguaggio politico. Nessuno ha mai proposto o ipotizzato un uso del Luzzi a vantaggio esclusivo o prevalente delle persone che lo occupano temporaneamente. Ci consenta però di dirle con sincerità che ciò che manca nel comunicato suo e dei due sindaci sono proprio le persone del Luzzi, la materialità delle loro esistenze, dalla quale nessuna soluzione positiva e umana può prescindere. Dietro un linguaggio possibilista, dal comunicato emerge nella sostanza un solo messaggio: occorre svuotare il Luzzi, per poterlo successivamente mettere in vendita. Se la scelta delle amministrazioni che hanno sottoscritto il comunicato è quella della vendita, noi crediamo che essa debba essere pubblicamente dichiarata, senza l'alibi della illegittimità della presenza degli occupanti e delle loro eventuali pretese sul futuro riutilizzo.

In attesa di questo chiarimento, ogni altra iniziativa nostra e di altri rischia di essere usata al solo fine di favorire una soluzione diversa da quella per la quale abbiamo lavorato. Il nostro impegno sul Luzzi (e, crediamo, quello di altre associazioni e soggetti che si erano attivati) potrà riprendere solo nel momento in cui la Regione e le amministrazioni promuoveranno esplicitamente un processo di partecipazione aperto a tutti gli attori in campo, per la ricerca di una soluzione ragionevole e condivisa, che eviti la violenza dello sgombero e lo sperpero, una volta di più, di un bene comune materiale e relazionale.

Le chiediamo insomma di voler considerare il Luzzi non come un problema da eliminare ad ogni costo, ma come una bella opportunità per una sperimentazione innovativa nelle politiche sociali, urbanistiche e ambientali.

Le due citazioni che aprono questa lettera riassumono due principi per noi essenziali:

1. che in casi di grave conflitto sociale una soluzione equa e equilibrata è raggiungibile solo attraverso la "conversazione" tra *tutti* i soggetti coinvolti (per la costruzione di "alleanze temporanee e mutevoli" tra attori diversi, dal sindaco di Sesto all'ultimo bambino del Luzzi);
2. e che abbandonare gli abitanti del Luzzi, non mostrare loro un futuro positivo, sperando che il tempo e le circostanze risolvano il problema, le rende disperate, "cattive", aumentando i pericoli e l'insicurezza sociale, per loro stessi e per gli altri cittadini.

Liquidare il problema Luzzi con una richiesta di sgombero e una dichiarazione di inagibilità, sapendo peraltro che verranno ignorate, è, come sempre in questi casi, la più inefficace e la meno concreta delle soluzioni possibili (oltre ad essere la più crudele e inumana). Attendiamo da lei l'indicazione di una strada diversa, coerente con le stesse indicazioni programmatiche della Regione Toscana in materia di partecipazione e governo del territorio.

Cordiali saluti

Giancarlo Paba e Anna Lisa Pecoriello dell'Università di Firenze  
Corrado Marcetti e Nicola Solimano della Fondazione Michelucci